

MUDEC – Museo delle Culture
catalogo delle opere e guida al percorso



Milano globale

Il mondo visto da qui



MUDEC – Museo delle Culture
catalogo delle opere e guida al percorso

Milano globale

Il mondo visto da qui



Sommario

- 12 Un nuovo percorso permanente del MuDEC
Anna Maria Montaldo
- 17 Per una curatela critica della nuova collezione permanente del MuDEC: il mondo visto da qui?
Carolina Orsini
- Sala 1 – Milano nel mondo spagnolo**
- 24 Dal Ducato all’Impero
Carolina Orsini
- 32 L’area andina prima della conquista: un quadro riassuntivo
Carolina Orsini
- 36 I mercanti milanesi verso l’Est e verso l’Ovest
Benedetta Crivelli
- 43 Mercanti milanesi al Nord
Silvio Leydi
- 47 L’argento americano e la zecca di Milano
Novella Vismara
- 51 L’argento americano nei tessuti del lusso a Milano, 1550-1630
Chiara Buss
- 59 L’Ambrosiana e il Museo Settala
Alberto Rocca
- 62 Per una rilettura in chiave globale della collezione Settala
Luca Tosi, Alice Bitto
- 69 Federico Landi e Manfredo Settala: due collezionisti nella Milano spagnola
Riccardo De Rosa
- 73 Dalla Mesoamerica a Milano: il consumo del cacao nelle Americhe e in Europa
Davide Domenici
- 83 Schede delle opere
- Sala 2 – La nuova dimensione globale del continente asiatico**
- 120 L’inizio di una nuova era: l’Asia come baricentro mondiale di merci e commerci
Giorgio Riello, Anna Antonini, Luca Tosi
- 137 Le imprese commerciali dei Greppi tra moda orientale e interessi americanistici
Eugenia Bianchi
- 143 Le porcellane da esportazione nella collezione del Museo delle Culture
Eleonora Mazzeo
- 150 Oggetti orientali nelle casate milanesi tra XVIII e XIX secolo
Anna Antonini
- 155 Gli scialli “cachemire” dalle collezioni del Museo delle Culture
Francina Chiara
- 161 Schede delle opere
- Sala 3 – La corsa all’Africa**
- 200 Dallo *scramble for Africa* alle colonie italiane
Giorgia Barzetti, Ivan Bargna, Simona Berhe
- 219 Le fonti africane al Civico Museo di Storia: il Museo di Guerra al Castello Sforzesco
Gregorio Taccola
- 226 L’archivio delle Civiche Raccolte Storiche e i documenti coloniali
Ilaria De Palma
- 229 Il confine della colonia
Kibra Sebhat
- 234 Dalle Civiche Raccolte Storiche al Museo delle Culture: le collezioni “coloniali” e il nuovo progetto espositivo
Giorgia Barzetti, Simona Berhe
- 243 Schede delle opere
- Sala 4 – Verso la città multiculturale**
- 288 Dalla decolonizzazione al multiculturalismo
Carolina Orsini, Federica Villa
- 295 Schede delle opere
- Sala 5 – Afrodiscendenti nella Milano globale**
- 302 Afrodiscendenti nella Milano globale
Ivan Bargna
- 305 L’attivismo mediatico dei giovani afrodiscendenti a Milano
Giovanna Santanera
- 311 Schede delle opere
- 328 Bibliografia

Vaso modellato a forma di guerriero



Cultura
virù-
gallinazo

II sec. a.C.
- V sec. d.C.

Terracotta
a stampo e
incisioni

H. 20,5 cm

Museo delle
Culture,
Milano

Collezione
Balzarotti

[PAM01253]

Questa superba bottiglia scolpita a forma di guerriero con una mazza a terminale conico, uno scudo e un ricco vestito ricoperto di placche metalliche, rappresenta un personaggio dell'élite virù-gallinazo. Questo gruppo visse nella costa nord del Perù in un periodo antecedente e parzialmente coevo alla più famosa cultura moche.¹ Tra il II secolo a.C. e i primi secoli della nostra era, molti rilevanti cambiamenti caratterizzano l'area, quali la nascita di nuove tipologie di insediamenti, l'incremento dei terreni irrigati artificialmente e un marcato aumento demografico. Sulla base di questi elementi, molti studiosi hanno ipotizzato la nascita, in questa fase, della complessità sociale e di un sistema di organizzazione di tipo statale nelle Ande centrali. I siti fortificati indicano un clima di lotta tra i diversi gruppi emergenti e un'importanza crescente delle élite guerriere le cui raffigurazioni diventano sempre più popolari.

Il cuore del territorio dei Virù corrisponde alla valle omonima e a quelle dei fiumi Moche e Chicama, con avamposti più a sud e a nord lungo la costa settentrionale. Da Tomaval, uno dei siti più interessanti, proviene un vaso a forma di testa di dignitario con tratti molto simili a quello di questa scheda: gli occhi a grano di caffè, il naso a becco e una decorazione facciale incisa asimmetrica.² Un altro esemplare, modellato a bottiglia con doppia camera, presenta anch'esso caratteristiche facciali, una mazza, uno scudo e un copricapo molto simili all'esemplare del Mudec.³ [CO]

Bibliografia: Aimi 2004, p. 44.

Note

¹ Gallinazo 2009.

² Museo Larco di Lima, inv. ML016331.

³ Collezione Maiman [Israele], inv.

MC342 in Rosenzweig e Wołoszyn 2008.

Grande vaso *céladon*



Manifattura
cinese

Dinastia
Qing

Regno
Qianlong
[1736-1795]

XVIII sec.

Porcellana,
smalto

H. 52 cm

Museo
delle
Culture,
Milano

Collezione
Bordoli &
Giacobino,
Bologna

[CIN 00381]

Questo grande vaso dalla forma arcaica *lei* è coperto da un'invetriatura *céladon* chiaro, dalla tonalità "verde inverno" (in cinese *dongqing*). Si presenta come un'anfora ventricosa con piede circolare leggermente espanso e collo convesso con due anse a forma di scettro da mandarino (*ruyi*) alle quali figurano appesi due cordoni legati a una svastica (*wanzi*) e terminanti in un elegante nodo. L'intera superficie è interessata da una decorazione incisa e intagliata sottocoperta a rilievo palpabile di tralci di peonia (in cinese *mudan*). Il marchio del regno dell'imperatore Qianlong in caratteri arcaici a sigillo è inciso alla base.

Questo vaso elegante e raffinato è un esempio particolarmente riuscito della combinazione di delicate invetriature color *céladon* con forme dallo stile arcaico. In questo caso si tratta di una forma risalente ai bronzi rituali dell'epoca degli Zhou orientali (IX secolo a.C. ca.). La forte passione dell'imperatore Qianlong per i bronzi arcaici e per gli oggetti d'antiquariato di tutti i tipi ha esercitato un'influenza significativa sugli stili delle opere d'arte realizzate per la sua corte, in particolare le porcellane e le lavorazioni in metallo, fornendo ispirazione sia per le forme che per le decorazioni. Omaggiare l'arte arcaica imitandone forme e colori non era una novità per la corte imperiale, che dettava il gusto per le manifatture. Come da tradizione, il passato è sempre stato la più grande fonte di ispirazione per l'arte cinese.¹ L'imperatore Qianlong arricchì notevolmente le collezioni imperiali con oggetti antichi di vario tipo, dalle ceramiche ai bronzi e, ricalcando le orme dei suoi predecessori – primo fra tutti l'imperatore Huizong della dinastia dei Song Settentrionali (1101-1125) – compilò numerosi inventari e cataloghi degli oggetti arcaici parte della collezione imperiale. [EM]

Note

¹ Un approfondimento sull'interesse per l'arte arcaica durante il regno

dell'imperatore Qianlong è presente in Scott 2014.



Sala 3

La corsa all'Africa

Dallo *scramble for Africa* alle colonie italiane

La terza sala presenta il complesso quadro all'interno del quale si delineò l'espansione coloniale europea verso l'Africa nel periodo che intercorse tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo cinquantennio del Novecento. Dopo una breve sezione che introduce la figura di Giuseppe Vigoni e il contesto delle esplorazioni commerciali milanesi di metà Ottocento, lo sguardo si allarga all'Europa e allo *scramble for Africa*, mettendo in evidenza l'innescarsi di forme di resistenza e resilienza africane. Nell'ultima sezione lo sguardo torna a focalizzarsi sull'Italia e su Milano, presentando il rapporto della città e delle civiche collezioni nel contesto internazionale delle relazioni intrecciate con il continente africano.

Le colonie prima delle colonie: le esplorazioni geografiche e commerciali milanesi

Giorgia Barzetti

Nella seconda metà dell'Ottocento e con l'apertura del canale di Suez nel 1869, si moltiplicarono in tutta Europa società dedicate alle esplorazioni, geografiche, scientifiche e commerciali, i cui interessi erano fortemente indirizzati verso l'India e l'Africa, in una vera e propria corsa all'accaparramento di territori e risorse considerate "a disposizione" per il semplice fatto di non appartenere a società o popolazioni riconosciute come "civilizzate".¹

Anche l'Italia, dal 1867, anno della fondazione della Società Geografica Italiana, vide il fiorire di queste iniziative.² A Milano venne fondata, nel 1879, la Società d'Esplorazione Commerciale in Africa,³ finalizzata al reperimento di nuovi mercati per la produzione industriale milanese.⁴

I promotori della Società, poco prima di ufficializzarne la nascita, avevano finanziato e organizzato una missione esplorativa in "Abissinia".⁵ Accompagnava la spedizione in veste di "turista" Giuseppe Vigoni, esponente della ricca borghesia milanese, futuro sindaco di Milano.

Vigoni, durante i numerosi viaggi compiuti, dimostrò una particolare attenzione alle realtà visitate, non solo raccogliendo e portando in Italia campioni e oggetti d'interesse etnografico⁶ (alcuni dei quali oggi al Mudec, per esempio AFR 261 e AFR 199), ma anche riportando precise testimonianze scritte e grafiche dei luoghi visitati e delle esperienze vissute, ritraendo di suo pugno paesaggi, ambientazioni, oggetti e persone (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", inv. 11e – 16).

Itinerario
Abissinia
Museo del
Risorgimento,
Milano

L'esperienza del 1878-79, di cui Vigoni redasse un vero e proprio giornale di viaggio⁷ ricco di acute osservazioni e analisi della situazione socio-politica dei territori etiopi ed eritrei, può essere considerata momento fondamentale della sua formazione coloniale.⁸

Nel 1887 divenuto presidente della Società, si fece promotore di una politica basata sulla diffusione di una "cultura coloniale" e sulla penetrazione commerciale pacifica,⁹ assolutamente contraria all'intervento militare: una visione coloniale favorevole piuttosto all'uso di una strategia "di relazione" che consentisse, approfittando della supposta ingenuità e delle divisioni interne delle popolazioni locali, di acquisire attraverso stazioni commerciali l'effettivo controllo del territorio e delle risorse, conferendo all'Italia autorità e rispetto. Tuttavia, con l'evolversi della politica internazionale italiana, nel biennio 1885-87, dai fatti di Massawa a Dogali, le spedizioni di tipo strettamente commerciale, anche per i non esaltanti risultati ottenuti, iniziarono a cedere il passo alle campagne militari di occupazione e al tentativo di espansione territoriale italiana verso l'Africa orientale prima e verso la Libia poi.



Colonialismo e forme sociali della guerra in Africa

Ivan Bargna

Nel processo di colonizzazione territoriale dell'Africa seguito alla Conferenza di Berlino del 1894-1895 che sancì la spartizione fra le potenze europee di tutte le terre a sud del Sahara con l'eccezione della Repubblica di Liberia e dell'Etiopia, assunsero un ruolo chiave istituzioni come l'esercito, la scuola, l'ospedale e le chiese missionarie. Attraverso la



Sala 5

Afrodiscendenti nella Milano globale